

La Propaganda

Anno VI. N. 539

Napoli. Giovedì 21 Aprile 1904

organo regionale socialista

Abbonamenti

Anno	5,00
Semestre	2,50
Trimestre	1,50
Estero e sostenitori	

Si pubblica il giovedì e la domenica

Redazione e Amministrazione
Via Nilo, 34

Avisiamo per l'ultima i rivenditori e gli abbonati, che non ancora hanno adempito al loro dovere verso il giornale, che se per il giorno 28 non si saranno messi al corrente coi pagamenti, sospenderemo loro definitivamente l'invio del giornale pubblicando il loro nome fra gli sfruttatori della stampa, specie della nostra, che gocciola sangue vivo.

LA LEGGE PER NAPOLI

L'azione socialista

L'ora è grave e preoccupante. Il Parlamento sta per riaprirsi e per deliberare intorno all'avvenire di questa nostra Napoli, centro irradiatore e propulsore di tutte quante le regioni meridionali d'Italia, di queste regioni di cui fu dal camorristo, nordico in genere e piemontese nella specie, truffato con la capitale, ogni benessere economico e morale.

Fra i tanti benefici del movimento socialista sarà ricordato questo supremo della rivendicazione dei dritti del proletariato meridionale: questo dal 1860 è la comoda fonte ed è la mangiatoia gratuita delle cricche industriali e commerciali di... *lussù* ed è per giunta, il terreno in cui germiva l'albero giornalistico scarogliaceo alla cui ombra si possono sdraiare e protendere i più illustri ladri della penisola, sicuri di essere diti, quando occorre, dal pugnale e dal trombone dei vassaloni i banditi della penna.

Il partito socialista, abbattuta la banda Summonte-Casale, provocò, con la inchiesta Saredo, un largo e vivace movimento di difesa (per parte di tutti i partiti) del mezzogiorno d'Italia.

E lo compresero Sonnino e Giolitti, il primo tentando dal palazzo Maddaloni la scalata alla presidenza del Consiglio con nel pugno la popolare arme dei *procedimenti pel Mezzogiorno* e il secondo innestando i medesimi nel programma di governo allo scopo di diradare in tal guisa il terribile clamore suscitogli attorno dalla revolverata di Rosano.

E la legge per Napoli è pronta per il varo. Quali i doveri del nostro partito che ha la sua rappresentanza al Consiglio Comunale donde deve partire il voto al governo? Impedire a ogni patto che la legge finisca in una canzonatura e che di essa si servano i loschi speculatori difesi o spudoratamente o farisaicamente da giornali senza fede e senza onestà.

Ena tal dovere il nostro gruppo già cominciò a compierlo con la sua consueta inflessibilità.

E il nostro Cesare Salvi, allorché vide che la sonnolenta maggioranza stava per procedere a uno dei soliti voti senza coda, pieni di encomii solenni e vuoti di contenuto pratico, mandò al sindaco una serie di proposte concrete intorno a cui maggioranza e minoranza, dopo varie sedute, finirono con accordarsi in un unico ordine del giorno, rispecchiante nelle linee generali quanto la vasta capacità amministrativa aveva ideato.

E la Roma finora ripetutamente dette il suo plauso alle idee che la minoranza socialista, per opera del nostro Cesare Salvi e con la efficace collaborazione del nostro Lucci, ha difeso e difende, contro i giornalisti, industriali e curiali in agguato ai danni della città.

Tutte le proposte Salvi prevalsero e furono accettate: si stabilì di chiedere e di fissare un termine improrogabile per la revisione delle tariffe laziari, come pure il consolidamento degli sgravi e del maggiore canone dovuto al Comune sulla gestione governativa dei dazi, riducendo ad uno solo gli anni entro cui gli sgravi avrebbero dovuto applicarsi.

Si stabilì di fissare il prossimo esercizio entro cui avrebbero dovuto eseguirsi i lavori della zona franca e di estendere ai mutui da contrarre per questa tutte le agevolazioni ed il concorso

governativo nel pagamento degli interessi, come per i mutui per la derivazione del Volturmo.

Si chiese che il governo avrebbe dovuto obbligatoriamente concedere, senza restrizione di sorta, il regime doganale di depositi e dei drawback e di estendere le esenzioni fiscali non solo alle nuove industrie che sorgerebbero in Napoli, ma anche a quei nuovi impianti di cui già esistessero simili od affini nella provincia.

Si chiese pel Volturmo il *dono pieno* e completo, esente perfino dalle spese per le espropriazioni con la garanzia delle liti esistenti.

Si chiese infine un impegno tassativo e perentorio per la esecuzione dei lavori ferroviari e portuali entro il termine non oltre il 1910, con la obbligatoria revisione delle tariffe ferroviarie e dei noli.

Come vedesi il programma del nostro gruppo, auspice il compagno Salvi, trionfò in ogni sua parte.

Ma ciò non è tutto.

Non contenti i nostri compagni della grande opera compiuta, perché Napoli unimamente avesse manifestato il proprio assenso, all'ultim'ora il compagno Salvi presenta al Consiglio Comunale un'altra proposta con cui chiede che si sistemi subito il problema dei locali doganali, attuando un vecchio progetto non solo di colmata del Mandracchio, ma di apertura di una nuova arteria che in Rettifilo dalla Marina si congiungesse con la via Nicola Amore, lasciando libero la banchina del Piliere per le operazioni doganali.

E siccome, per la canalizzazione interna obbligatoria, pareva potesse andare a picco ogni accordo, fra maggioranza e minoranza, accordatesi intorno alle ottime idee di Cesare Salvi, questi opportunamente propose, e la proposta fu accolta, che, per questo unico capo, ognuno avrebbe votato secondo i suoi convincimenti.

Ed è proprio questa la grande ultima tappa da raggiungere nella imminente seduta del Consiglio Comunale. Vedremo se il partito socialista uscirà vincitore anche dalla difesa di questa ultima trincea. Onore, in tal caso, al Consiglio comunale medesimo se durà la palma della vittoria ai nostri compagni, che avrà, in tal modo, dato a Napoli un sicuro e prospero domani.

Vergogna invece pel consiglio se, respingendo le nostre proposte, avrà consegnato la città nelle mani di Scartoglio e Compagnia!

A noi basterà la gioia di avere compiuto ancora una volta tutto il nostro dovere.

Un laconico telegramma all'Avanti annuncia le prossime accoglienze oneste e liete che Giuseppe de Felice Gufrida, sindaco di Catania, ha decretato a Guglielmo II. Il telegramma dice che per il fausto evento della visita imperiale le vie della città dell'Etna saranno ornate di fiori, che i concerti suoneranno nelle piazze, che allegri spettacoli luminosi e floreali saranno offerti all'ospite imperiale.

Decisamente Guglielmo II è, nell'ora che volge, il più fortunato dei sovrani di Europa. La curiosità del popolo italiano segue da varie settimane il suo giro per la conca d'oro, dove egli è sceso come un cavaliere di leggenda antica, cogliendo al suo passaggio fiori e sorrisi. Dopo aver scritto a Venezia una misteriosa paginella di amore, egli ha fatto parlare molto della sua gola, si è fatto fotografare in tutte le pose, ha ispirato a tutti i Morasso della penisola le laudi del suo bel gesto d'imperatore.

Ora ha fatto qualche altra cosa: ha indotto Giuseppe de Felice a un nuovo passo sulla via di Damasco. Noi già da tempo sapevamo che il ricordo dei fucili siciliani si era spento in Giuseppe de Felice con quello della proclamazione della sua fede socialista davanti ai Tribunali di Guerra. Ora sappiamo che non pago degli allori sindacali di Catania, l'ex ribelle rende omaggio all'imperatore di Germania.

E restiamo alla finestra per guardare dove andrà a finire l'ardente agitatore di un tempo.

Forse ancora molto lontano da noi: forse — come un qualunque de Marinis — sulla soglia di un qualunque ministero della monarchia, in attesa di una eccellenza che voglia infliggergli l'umiliazione di una liorea e il godimento di un portafoglio di sottosegretario di Stato.

Buona fortuna!

Le lotte del lavoro

Torre Annunziata

Intorno ai combattenti

Lo sciopero di Torre Annunziata si svolge solenne, magnifico, con la bellezza delle cose grandi e forti, con l'unanimità di una massa di popolo, coscien e dei suoi diritti e della via da battere per conseguirli.

Plaudono, d'intorno, e non con la parola soltanto, tutti quanti i lavoratori. A S. Giovanni a Teduccio lo sciopero di Torre ha avuto la sua ripercussione e il suo eco. Quei lavoratori hanno proclamato lo sciopero, a dimostrazione che, al disopra delle ire di campanile, al disopra anche dei piccoli interessi locali, che dividono i ricchi ed i capitalisti, sta, forte e solenne, la grandezza e la potenza della solidarietà proletaria.

Ma intorno ai lottatori va sorgendo, ad opera di alcuni interessati, una leggenda. La leggenda della indisciplina, della volontà della sopraffazione, dell'annullamento della direzione degli industriali, che renderebbe impossibile lo svilupparsi e il progredire dell'industria.

E la leggenda è raccolta, in buona fede, anche da quei giornali i quali, come il *Pungolo*, non sono stati e non sono teneri della Banca di assicurazioni diverse, della sua filiale di Torre, e della sopraffazione capitalistica che ivi si esercita.

Ma la verità è un'altra, chiara e lampante a tutti coloro che hanno occhi per vedere. La verità è che la organizzazione degli industriali, ormai assorbita dalla Banca, la quale, come tutti riconoscono, è l'unica a giovare dei progressi industriali ed a coglierne i frutti, l'organizzazione degli industriali, dunque, mira, chiaramente, alla soppressione della organizzazione operaia.

Questo è stato lo scopo unico, confessato, della organizzazione di capitalisti che vuole avere in Torre impero incontrastato. Non è che i lavoratori — come insinua la *Tribuna*, il giornalone sporco, tenero di tutte le cause sporche — si oppongano, con richieste soverchiate, altri, ai progressi dell'industria. I dati sui salari, da noi riportati nel numero scorso, sono là a dimostrare che gli operai di Torre hanno pretese di gran lunga inferiori a quelle degli operai di altri centri industriali della importanza.

E la insinuazione dell'annientamento dell'autorità direttiva dell'industriale è un'altra a fola, inventata ad arte ed interessamento. La organizzazione operaia, a Torre come altrove, non affaccia che una sola pretesa; che non sia lecito al capitalista, a suo libito, affamare, privandoli del loro posto, quegli operai che meno abbiano la schiena duttile, e che si siano resi più benemeriti della causa dei loro compagni, sostenendo, con virilità e con dirittura, la causa comune. E, nell'interno degli officii, si chiede che non sia più lecito, ai soprastanti, caporali e direttori, servi peggiori dei padroni, di maltrattare, per le stesse ragioni, coloro che quasi sempre, come più intelligenti e più colti, sono, anche dal punto di vista tecnico, i migliori operai.

Il movimento operaio di Torre, quindi, in ciò come in tutto il resto, non si differenzia affatto dal movimento proletario degli altri luoghi, che sorge, là, come a Torre, come dovunque, figlio legittimo della industria capitalistica e che dovunque è fatto segno, agli inizi, agli stessi attacchi ed alle stesse calunnie. Ed è segno imperdonabile di cecità il non veder questo, per uomini che, pure da un punto di visto conservatore, vantano una certa modernità di concetti e di vedute.

Questo diciamo per essi. Da un altro lato è l'attacco, senza sottintesi e senza mezzi termini. Lo scrittore impastato nel fango, che, dalle colonne del *Mattino*, già osò, a servizio degli stessi interessi, insultare, nei suoi lavoratori, Napoli tutta, ora torna all'attacco vile, contro gli operai di Torre. Ma, nell'attacco stesso, egli confessa. Confessa che a Torre i lavoratori non si trovano già più di fronte ai direttori e capi apparenti dell'industria, ma alla più potente e più pernicioso forza della Banca, per la quale sola lavorano le industrie della città di Torre.

Ed allora, da fonte autentica, trova conferma la affermazione nostra, che gli operai di Torre lottano per salvare sé stessi, la loro città, e la nostra città, dal predominio incontrastato della organizzazione industriale-affaristica che tenta dominarci tutti.

Ma la verità scotta, sulle colonne stipendiate del più vile giornale d'Italia. E allora, bisogna compensarla, con altrettante bugie, con le usate, vili, ignominiose calunnie. E allora, in altra parte del giornale, che non impegna, in appa-

renza, la responsabilità diretta e personale del direttore, si ricorre all'arma dell'insidia. E come già si dipinse la classe lavoratrice di Napoli come un'accolta di detriti dei bassifondi della città, così ora si osa qualificare la Camera del Lavoro di Torre come una radunanza di camorristi, e le lotte combattute da migliaia di lavoratori a difesa del loro diritto, con fermezza eroica, come perturbazioni fomentate dai camorristi del luogo. Questi, secondo il giornale-chiavica, sfruttano i lavoratori, in qualità di capoparanza, e, allo stesso tempo, sono essi che li spingono alla resistenza. La menzogna, oltre che vile, è balorda, manifestamente tale.

Non potevano, dunque, trovar qualcosa di meno cretino e meno sciocco, che valesse, un poco almeno, ad ingannare i lettori? I camorristi, dunque, si impongono e sfruttano, e immiseriscono i lavoratori. E sarebbero proprio essi, la cui posizione è così comoda, a spingere gli operai alla resistenza? La verità è il contrario. I camorristi vi sono. Questi sfruttatori esistono. Ma in questo momento essi difendono, con lo sfruttamento padronale, quello che essi stessi compiono su tutti dalla parte dei padroni. Reduci dalla galera, reduci, per reati comuni, dal domicilio coatto, lenoni e camorristi, sono tutti assoldati dai padroni, come capi e reclutatori di crumiri.

Il « Cornuto sfrenato » alla testa — e il titolo, se mancassero argomenti più solidi, spiegherebbe le simpatie del *Mattino*, — che giorni sono, si buse una solenne, meritata lezione. Ogni giorno, i crumiri sono sorpresi armati di rivoltella o pugnale, ogni giorno si constata fra essi dei reduci dalle ingloriose campagne della mala vita.

E poi, e poi, la camorra è per noi.

Così il fango, così la putredine tenta riversarsi su noi.

Ma, contro tutto questo, sta la forza unanime, cosciente della classe lavoratrice. Qui, come a Torre, come a S. Giovanni.

E il male, la sopraffazione, lo sfruttamento, questa volta non prevarranno.

S. Giovanni a Teduccio

La situazione si fa sempre più grave causa l'ingordigia degli industriali che non vogliono assolutamente venire a trattative e ciò per due cause: per speculare sulle derrate aumentando il prezzo per la richiesta degli operai che i padroni versino due centesimi ogni quintale di grano sfarinato per la cassa pensione, poiché così avrebbe un controllo sulla produzione danneggiando i loro interessi o per dir meglio ostacolando una loro truffa che essi dichiarano sempre la quarta parte della produzione all'agente delle tasse.

Intanto ieri il Commissario Troisi ha diramato un invito agli industriali ed alla lega mugnai per venire ad un accomodamento, ma gli industriali, appena visti gli operai hanno abbandonato la sala comunale, dove era indetta la riunione. Da parte loro gli operai si sono presentati al commissario per far constatare che è da parte degli industriali che viene il prolungarsi di questo stato di cose.

Dopo si è tenuto un grandioso comizio nel quale il segretario della lega mugnai Colavita ha riferito la rottura delle trattative e il contegno degli industriali. Ha parlato poscia il segretario della Borsa del Lavoro, Eugenio Guarino accolto tra unanimi applausi incantati tutti alla solidarietà.

Intanto nella lega s'impromviva un altro comizio a cui assistano circa 2000 operai. Parlano Rubini e Antonio d'Errico energicamente stigmatizzando il contegno del primo magistrato del paese che in questo momento sfugge al proprio dovere ricordando solo l'essere industriale.

Dopo questo secondo comizio si esce in istrada e s'impromviva una dimostrazione al grido di: Abbasso il sindaco, viva lo sciopero generale. Corrono le guardie e per evitare che s'abbia un pretesto per commettere abusi si fa un terzo comizio nel quale parlano Eugenio Guarino e il cons. comunale socialista Luigi Russo.

Si è telegrafato a Roma per un deputato del partito. Si attende da un momento all'altro Oddino Morgari. Si prevede che lo sciopero si estenderà agli scaricanti della ferrovia.

La lega è sempre aperta. La notte circa ottocento operai per turna restano in permanenza.

Il Commissariato Troise stamattina innanzi alla commissione, presente Eugenio Guarino, d'Errico e Russo ha avvertito che non permetteva si andasse di notte in più persone camminando. Guarino gli ha detto che ciò era contrario ad ogni legge.

Sono giunti altri rinforzi. Tutti i mulini son guardati dalla truppa. Domani arriverà anche la cavalleria.